



PROJECTS

6 / 18 / 2026

GroupDCA studio: un ufficio nato dal riuso

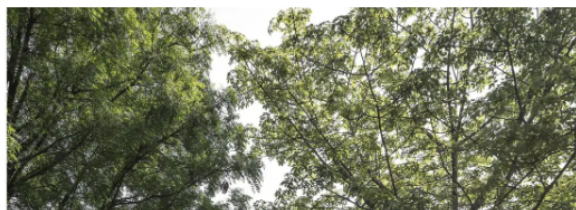
A Gurugram, un nuovo spazio di lavoro nasce dal riuso di materiali, piante e memorie, trasformando la continuità in una strategia progettuale

Autore

Shaikh Ayaz

Un ufficio può essere davvero un “posto felice”? Chi visita lo studio dei **groupDCA**, a un passo dal confine tra Delhi e Gurugram, finisce per chiederselo sul serio. Sono ambienti bassi, immersi nel verde, l'esatto contrario dei grattacieli che ospitano le multinazionali in città. Ad About:, i fondatori **Amit Aurora** e **Rahul Bansal** ammettono di essersi concessi questo cambiamento dopo anni passati nel caos di Nuova Delhi. Cercavano un posto più calmo, più in sintonia con ciò che lo circonda, capace di assecondare il modo di lavorare di un architetto. Quando, nel dicembre del 2023, hanno deciso di trasferirsi nel loro “ufficio dei sogni” a Gwal Pahari, è stata una scelta, non il caso.

“Non volevamo l'ennesimo ufficio”, racconta Aurora, che ha fondato lo studio multidisciplinare insieme a Bansal nel 1996. I due si erano conosciuti da studenti alla **School of Planning and Architecture** di Nuova Delhi, e cercavano uno spazio capace di accendere gioia, stupore e immaginazione in chi lo abita. Convinti che stare vicino alla natura aiuti a progettare meglio, hanno costruito un luogo dove, come dice Aurora, “lavoro, paesaggio e vita di tutti i giorni potessero stare insieme senza forzature”.





Il rifugio sorge dentro un ampio boschetto di prugni neri e si divide in **4 blocchi, ciascuno con il suo aspetto rustico**. Più decentralizzato di così non si può: a ogni area il suo compito, dalla reception alle postazioni, dalle sale riunioni alla caffetteria. Dietro le grandi vetrate, architetti e designer possono quasi credere di lavorare in campagna. E nelle pause si concedono un tè all'ombra degli alberi, un lusso che a milioni di lavoratori indiani in città è negato. Ma era proprio questo il punto: ritrovare una lentezza diversa, dentro il proprio lavoro. “La gente si muove negli spazi aperti, si incontra fuori, passeggia tra un edificio e l'altro, si parla in modo più informale”, spiega Aurora. E aggiunge, soddisfatto: “Più che un ufficio, **sembra un campus creativo**”.



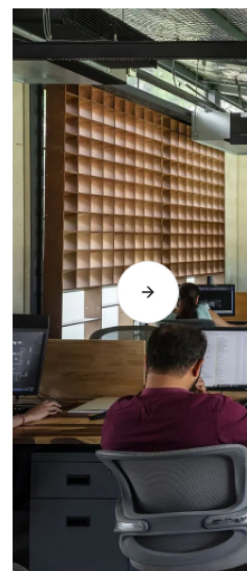
Dal 1996 i groupDCA hanno firmato edifici in tutte le grandi città indiane, con la sostenibilità sempre al primo posto. Niente di strano, allora, che questo progetto sia stato per loro qualcosa di personale: è il quartier generale dove contano di passare i prossimi decenni di lavoro, forse persino il resto della vita, chi lo sa. Per Aurora e Bansal “sostenibilità” e “riuso adattivo” **non sono parole da brochure, ma un modo di intendere il mestiere**. Per questo il terreno è stato conservato il più possibile: i neem, i jamun e i gelsi del posto sono rimasti dov'erano, e si è **costruito attorno a loro**.

“Tenendo gli alberi e spezzando il progetto in blocchi più piccoli, il paesaggio è entrato a far parte della giornata”, osserva Aurora, che per riparare gli interni dalla feroce estate del Nord dell'India ha usato muri in pietrame. La scelta di materiali semplici — pietra locale, terracotta, ghiaia, paglia, superfici lasciate a vista — nasce, dice Bansal, dalla loro “schiettezza, dalla durata e dal legame con il modo di costruire di questa terra”.



La cosa forse più sorprendente è **quanto si sia recuperato dal vecchio studio**: mobili, oggetti, perfino le piante. Una scelta che radica il progetto nella memoria e negli affetti e che, allo stesso tempo, propone risposte fuori dagli schemi a come saranno gli uffici di domani.

La veranda che porta alla reception, per esempio, è decorata con colonne di legno intagliato venute da una vecchia casa di Mangalore. Il tavolo riunioni, al centro, è stato ricavato da porte centenarie recuperate in case diverse, ognuna con la sua patina e la sua storia. “Insieme a questi sono arrivati mobili, libri, oggetti raccolti negli anni nel vecchio ufficio: danno carattere, fanno sentire a casa”, racconta Aurora. C’è anche un set di lampade inglesi blu, 80 anni sulle spalle, che ora diffonde la sua luce tenue in una casa nuova.



Alla fine, però, più degli oggetti hanno contato le piante: il recupero più sentito di tutti. Oltre a salvare gli alberi del sito, Aurora e i suoi hanno trapiantato dal vecchio studio ibischi, bouganville e ficus rampicanti, “perché le piante continuano a crescere e a cambiare insieme al luogo”. È stato un lavoro lungo, fatto di pazienza e attenzione, ma ne è valsa la pena: ha messo un po' di umanità in un processo che altrimenti resta tecnico. “Per noi il riuso spinto non era solo questione di materiali. Era anche tenere insieme memoria, identità, continuità”, confida Aurora. “Il vecchio studio ha fatto parte del nostro cammino per anni, quindi portarne oggetti, piante e manufatti nel nuovo spazio è venuto naturale. Sono cose che si portano dietro storie e legami che nessun oggetto nuovo può avere. Sono

loro a far sembrare lo studio vissuto e accogliente fin dal primo giorno.”



Bansal, da parte sua, ammette che lavorare ogni giorno tra oggetti che hanno già una vita gli ha cambiato lo sguardo. “Meglio dare valore alla continuità che rincorrere sempre la novità”, dice. “**Ogni pezzo recuperato ha la sua storia, il suo carattere, le sue imperfezioni.** E il nostro compito, da architetti, non è tanto imporre qualcosa di nuovo, quanto far dialogare ciò che già c’è con ciò che aggiungiamo.”



Aurora e Bansal sono convinti che **la creatività nasca spesso da una pausa**, da uno sguardo che si posa, e lo studio invita a entrambe le cose. Tra i suoi angoli preferiti, Bansal cita le verande all’ombra, il salotto tra gli studi dei soci e le panche sotto gli alberi di sempre. È lì, attardandosi, che gli vengono le idee migliori; e ciò che più lo conquista è la semplicità di un’architettura ben piantata a terra, capace di “lasciare il palcoscenico alla natura, alla luce, alle cose di ogni giorno”.

Se un insegnamento questo progetto lo lascia, è che costruire con intenzione e consapevolezza dà un conforto profondo. Rispettare le forme del terreno e incastonare con cura i frammenti del passato in un paesaggio nuovo è un gesto semplice e insieme radicale: forse la direzione verso cui guarda il futuro degli uffici nella nostra città

degli ultimi dieci anni.

City or town
Gurugram, India

Design phase
2021-2022

Construction phase
2022-2023

Photography by
Nivedita Gupta

Built area
1.770 m²

[#shaikhayaz](#) [#groupdca](#) [#gurugram](#) [#newdelhi](#) [#radicalreuse](#) [#workspaces](#) [#india](#) [#delhi](#)

Potrebbe interessarti anche...



ELEMENTS

Garden / Scala San Filippo by Caarpa

Chiara Tassano

Una microarchitettura ibrida moltiplica gli usi di un giardino genovese, ridisegnando percorsi, organizzando funzioni e orientando visuali



PROJECTS

Pujiang Platform: una cornice nel paesaggio

Guanghui Ding

Il padiglione ligneo di MVRDV trasforma un belvedere di Pujiang in un segno di come l'architettura costruisce identità urbana in Cina



PROJECTS

Olympia London: una nuova quota pubblica

Dawn Hung

Heatherwick Studio e SPPARC trasformano lo storico complesso espositivo con una copertura in vetro che porta nuovi percorsi sopra le hall

ABOUT:

THE GLOBAL ARCHITECTURAL PLATFORM

THE GLOBAL ARCHITECTURE PLATFORM



[Terms of Use](#) [Privacy notice](#) [Accessibilità](#) [Hearst.it](#) [Abbonationline.it](#) [Preferenze sui Cookies](#)

Direttore Responsabile - Alessandro Valenti

©2025 HEARST MAGAZINES ITALIA SPA P.IVA 12212110154 | VIA ROBERTO BRACCO, 6, 20159, MILANO - ITALY
Registro Imprese di Milano e Cod. Fisc. 0759 2830 157 - Part.Iva 1221 2110 154 - REA di Milano 116 978 6